



1 novembre 2017

## ***Luca 10, 21-24***

---

### ***Rivelasti proprio queste ai piccoli***

- 21 In quella stessa  
ora Gesù esultò nello Spirito santo  
e disse:  
Esalto te, Padre,  
Signore del cielo e della terra,  
perché velasti  
queste cose  
ai sapienti e dotti  
e rivelasti  
proprio queste  
ai piccoli.  
Sì, o Padre,  
perché così hai deciso  
nella tua benevolenza!
- 22 Tutto a me fu consegnato  
dal Padre mio  
e nessuno conosce  
chi è il Figlio  
se non il Padre,  
né chi è il Padre  
se non il Figlio  
e colui al quale il Figlio  
vorrà rivelarlo.
- 23 E, voltosi verso i discepoli,  
in privato disse:  
Beati quegli occhi  
che vedono



24

ciò che voi vedete.  
Io vi dico che  
molti profeti e re  
vullero vedere  
ciò che voi guardate,  
ma non lo videro,  
e udire  
ciò che voi udite,  
ma non lo udirono!

*Salmo 125/124*

---

- 1 Chi confida nel Signore è come il monte Sion:  
non vacilla, è stabile per sempre.
- 2 I monti cingono Gerusalemme:  
il Signore è intorno al suo popolo  
ora e sempre.
- 3 Egli non lascerà pesare lo scettro degli empi  
sul possesso dei giusti,  
perché i giusti non stendano le mani  
a compiere il male.
- 4 La tua bontà, Signore, sia con i buoni  
e con i retti di cuore.
- 5 Quelli che vanno per sentieri tortuosi  
il Signore li accomuni alla sorte dei malvagi.  
Pace su Israele!

Questo breve salmo è uno dei salmi delle Ascensioni. Uno di quei salmi che erano pregati dai pellegrini che si recavano a Gerusalemme in occasione delle tre grandi feste, in particolare della festa di Pasqua.

Dato che il pellegrino si reca a Gerusalemme come quando ci rechiamo verso una meta, questa meta in qualche modo già nel viaggio nell'andare è con noi. E per dire quanto è forte, quanto è



sicuro con lui che cammina verso il Signore, cammina con il Signore, l'immagine usata dal salmista è dire *che chi confida nel Signore è come il monte Sion*.

Oppure, subito dopo nel versetto dice che: *I monti cingono Gerusalemme e il Signore intorno al suo popolo*. Il monte Sion è una delle montagne su cui è costruita la città di Gerusalemme e tutto intorno a Gerusalemme ci sono le altre colline e le altre montagne.

Questa immagine della montagna, questa immagine dei monti che circondano diventano il modo attraverso cui il salmista, che riprende quelli che sono gli elementi della geografia della città Santa, esprime la condizione spirituale di chi sta compiendo questo pellegrinaggio ed è fermo nell'affidarsi totalmente al Signore.

Colui che cammina si trova in una situazione particolare perché chi cammina evidentemente non ha casa, non ha luogo dove stare, eppure per poter dire quella che è la sua forza usa immagini di stabilità. Usa l'immagine di una città, usa l'immagine di un monte, di questi monti che circondano.

Nella tradizione dei mistici sempre ci sono stati questi contrasti, questi ossimori, questo mettere insieme cose che non possono stare insieme che sono addirittura opposte, che è come un silenzio rumoroso, ecco un ossimoro. Qualcosa che non può stare insieme, ma nel momento in cui viene detto contiene un'intuizione profonda.

Anche in questo salmo abbiamo questa intuizione profonda che l'uomo che è in cammino e che non ha nulla su cui poter affidarsi, ha in realtà una stabilità interiore forte che gli viene dall'essere colui che confida nel Signore.

C'è poi qualcosa che si aggiunge perché c'è questa dimensione in cui viene ripetuto *per sempre: Non vacilla è stabile per sempre... Il Signore è intorno al suo popolo ora e sempre*. Non è un momento, non è parentesi, non è quanto potrebbe durare una gioia anche bella, ma che poi inevitabilmente è destinata a



concludersi. Questa stabilità di colui che ha costruito la sua casa sulla roccia, per usare l'immagine del vangelo di Luca, è per *sempre*.

Il salmo continua dicendo che: *il Signore non lascerà pesare lo scettro degli empi sui giusti, perché i giusti non si spingano a fare il male. Non lascerà pesare*: questo non significa che non ci sarà qualche colpo, ma che il giusto, colui che è stabile nel Signore, non sarà abbattuto dalle mani degli empi. Perché non sia spinto in quella situazione limite, non sia tentato al punto di voler replicare al male con il male, di non essere quindi portato anche lui ad agire con il male.

Perché sappiamo, e i versetti 4-5 forse ce lo fanno anche cogliere, come anche chi cammina nella via del Signore, anche chi è stabile, può sentire il peso dell'esistenza, di quelle che sono situazioni avverse. Allora, questa dimensione più umana, più della logica dell'occhio per occhio e del dente per dente, che della logica della gratuità e dell'amore viene fuori nel versetto 5, quando il salmista dice che: *Chi va per sentieri tortuosi il Signore lo accomuni alla sorte dei malvagi*; ha scelto quella via, che per quella via vada e che non stia più a cercarci.

Noi che sappiamo che altra, invece, è la logica del Signore. Il Signore ha questa logica che abbraccia come questi monti che cingono Gerusalemme, ha questa logica di dire io ti sostengo, ti sostengo dall'interno e non con aiuti che possono essere esterni e che finiscono, ma dandoti forza proprio nel tuo spirito.

La conclusione è questa pace: *Pace su Israele!* Che è un dono grande che possiamo pregare per la terra d'Israele, oggi con tutte le contraddizioni che ci sono in questa terra, ma la pace su Israele e quella pace che anche i discepoli nel vangelo di Luca auguravano alle persone che li accoglievano nel loro case. Questa è la pace di chi cammina confidando nel Signore e che può donarla a chi lo accoglie.

<sup>21</sup>In quella stessa ora Gesù esultò nello Spirito santo e disse: *Esalto te, Padre, Signore del cielo e della terra, perché velasti queste cose*



ai sapienti e dotti e rivelasti proprio queste ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza! <sup>22</sup>Tutto a me fu consegnato dal Padre mio e nessuno conosce chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. <sup>23</sup>E, voltosi verso i discepoli, in privato disse: Beati quegli occhi che vedono ciò che voi vedete. <sup>24</sup>Io vi dico che molti profeti e re vollero vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non lo udirono!

Dalla conclusione del capitolo 9 Gesù indurisce il suo volto e si mette in cammino verso Gerusalemme, come il salmista nel salmo che abbiamo pregato prima. Anche lui in modo deciso va verso la città santa. E che sia una decisione di un certo peso e che ha certe conseguenze, il vangelo ce lo fa capire subito perché i Samaritani non lo accolgono. Proprio perché sta andando a Gerusalemme gli chiudono la porta in faccia.

Perché degli uomini e delle donne, vedendo che sta facendo questo cammino, gli chiedono di seguirlo. Perciò c'è qualcosa di potente che attrae in questo cammino che fa Gesù che altri vogliono andare con lui. Ma è anche lui che chiama. Chiama direttamente e chiama inviando i suoi discepoli. Ne invia settantadue e abbiamo detto che questo settantadue significa inviati a tutti senza esclusioni e tutti vengono inviati quelli che sono i suoi non alcuni; quindi l'invio riguarda tutti, la missionarietà riguarda tutti.

Nel brano precedente c'erano tanti elementi che abbiamo messo in evidenza. Ricordo come inizia con una preghiera, continua con le indicazioni di una radicalità enorme nel modo in cui fare l'annuncio e li mette davanti al fatto che ci saranno rifiuti e accoglienza, l'una e l'altro senza diversità.

E quando tornano questi settantadue sono nella gioia e si rallegrano perché hanno visto Satana, il male, che si sottometteva. Hanno fatto l'esperienza di vedere la liberazione annunciata dal vangelo in atto, che chi era sotto le catene del male è stato liberato.



A questa che è già una realtà enorme che allarga il cuore, Gesù risponde dicendo vi dico il motivo per cui dovete essere veramente contenti che è quello che i vostri nomi sono scritti nei cieli, cioè che la vostra esistenza è preziosa agli occhi di Dio da sempre. Non è solo il male che è vinto, ancora più importante è il bene che è riconosciuto e che è caro al Signore vicino a sé.

Nel brano di questa sera c'è proprio la prosecuzione di questo discorso perché è come se Gesù stesso si accorgesse di un'altra cosa. Prima dice ai suoi: Vedete che c'è un motivo più importante per cui essere nella gioia. Ora è lui che si rende conto che c'è qualcosa per cui essere ancora di più nella gioia, perché è lui stesso ad esultare nella gioia.

È come se ci fosse, da parte di Gesù, una presa di coscienza che prima non aveva o che non aveva in questi termini così chiari e che può ora condividere ora con i suoi. Che cos'è questa presa di coscienza? Intanto del rapporto che c'è con il Padre. Allora capiamo che questa missione in cui sono stati inviati, è una missione in cui a inviare era il Padre stesso tramite Gesù. Quindi c'è questo dialogo che si svolge tra il Padre e il Figlio perché c'è una preghiera. Il discorso della missione iniziava con una preghiera e ora ritroviamo una preghiera; da lì si è partiti a lì si ritorna.

Soprattutto ciò che è messo in evidenza da questo brano è che vengono capovolti quelli che sono i ruoli o le aspettative. Perché chi viene presentato come beato, chi viene presentato come persona che ha motivo di rallegrarsi? *I piccoli*, perché ai piccoli è dato ciò che ai dotti e ai sapienti, ai re e ai profeti, non era stato concesso.

Dotti, sapienti, re e profeti sono le figure di chi guida il popolo d'Israele; il re con il potere politico, ma poi il re era unto dal Signore stesso; i profeti che dicono la parola di Dio nell'oggi; i dotti e i sapienti che hanno speso tutta la loro vita a studiare la parola. Sono le figure di riferimento, e inevitabilmente quando guardiamo a



queste figure noi le collochiamo ai vertici, in un'ideale piramide stanno in alto, Il Signore dice che questa piramide si capovolge.

Ed è questa la grande notizia: chi può essere re e sapiente? Chi può essere dotto e profeta? Forse solo pochi. Chi sono i piccoli? I piccoli sono probabilmente tanti di più. In questi tanti di più il Signore dice che ci possiamo stare tutti noi, che siamo chiamati ad essere così piccoli per prendere parte alla gioia che lui stesso sta vivendo.

Questo brano ritorna su uno sei temi su cui il vangelo torna tanto, quello di farsi come bambini, essere piccoli per poter entrare nel regno.

<sup>21</sup>In quella stessa ora Gesù esultò nello Spirito santo e disse: Esalto te, Padre, Signore del cielo e della terra, perché velasti queste cose ai sapienti e dotti e rivelasti proprio queste ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza!

Il versetto inizia dicendo: *In quella stessa ora*. Proprio nel momento in cui Gesù parla ai discepoli appena rientrati dalla missione, e sta dicendo loro che hanno un motivo diverso da quello per cui loro in quel momento sono nella gioia, ecco che è Gesù che esulta di gioia. In quel momento è come se fosse pure lui preso alla sprovvista da qualcosa che capita dentro il suo animo e viene detto *nello Spirito Santo*. Proprio a sottolineare come ci sia questa azione di Dio nel cuore di Gesù che gli fa aprire una comprensione nuova più profonda.

Il verbo: *Esultò di gioia*, è lo stesso verbo che viene utilizzato nel Magnificat, è lo stesso verbo di Elisabetta, quando incontra Maria, che sente dentro di sé questa esultanza, nel vedere colei che porta il Figlio di Dio; è la stessa gioia di Zaccaria.

Ci troviamo di fronte a un esultare di Gesù che è quello che Luca ha usato anche per descrivere coloro che hanno ricevuto l'annuncio dell'arrivo del Messia prima della nascita di Gesù stesso.



Ci troviamo di fronte ad un'esultanza che ha a che fare con l'identità stessa di chi è il Messia, di Gesù ed è Gesù stesso che la sperimenta.

Quindi c'è questa dimensione molto forte che dice anche che quello che sta per accadere e quello che sta per dire è dell'ordine di una rivelazione; rivela qualcosa di più di chi è Gesù in quanto Figlio e di chi è il Padre. Ma ci dice anche che questa rivelazione è possibile perché Gesù dimora nello Spirito.

Gesù dimora nello Spirito e questo dobbiamo comprenderlo nel modo di dire che Gesù è presente a quello che vive ed è sensibile, ed è aperto all'azione del Padre.

Poteva essere davanti a questi settantadue che sono tornati dalla missione tutto preso da quello che doveva dire; poteva essere tutto proiettato su quello che doveva fare dopo; poteva essere preoccupato da qualcosa. Sto raccontando quello che alle volte ci capita di vivere.

In momenti che possono essere importanti noi siamo distratti; perché guardiamo indietro; distratti perché guardiamo troppo avanti; distratti perché c'è un dettaglio che ci rapisce, così distratti da non essere presenti a quello che viviamo. Non essere presente a quello che vivo mi porta a perdere una parola per me, una rivelazione.

Gesù in quello stesso momento è presente totalmente ai suoi che lo incontrano ed è presente totalmente al Padre che gli parla. Questo modo in cui si può essere nella pienezza di vivere le cose con pienezza, di essere presenti lì dove siamo e con chi siamo e avere questa consapevolezza di essere sempre anche con il Signore, mi riporta a quello che Ignazio dice: di essere contemplativi nell'azione. Preso in quello che vivo, in quello che io faccio, non perdo però, di vista che in tutto ciò il Signore è lì, in tutto ciò il Signore mi parla, agisce e opera in me e con me.

Essere contemplativi nell'azione diventa questa consapevolezza di poter vivere appieno questa comunione che ci





permette di poter leggere la realtà andando oltre all'apparenza e cogliendone un significato più profondo. Ed è quello che fa Gesù nel momento in cui dice la sua preghiera. Perché quando formula la sua frase: *Esalto te, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché velasti queste cose ai sapienti e dotti e rivelasti proprio queste ai piccoli*, non fa altro che fare una preghiera; che è una preghiera di ringraziamento, di lode, una preghiera che viene rivolta al Padre che si riconoscere essere il Padre che ha creato ogni cosa.

Infatti, si parla del Padre *Signore del cielo e della terra*. Il cielo e la terra abbracciano tutta la creazione, tutto incluso, non c'è nessuna realtà che viene lasciata fuori. E Gesù lo esalta questo Padre che ha creato le cose più grandi, le cose più belle e lo esalta per qualcosa che è molto piccolo, molto semplice. Quella dimensione di paradosso, di ossimoro ritorna anche in questa preghiera di Gesù.

Lo esalta *perché ha voluto rivelare ai piccoli queste cose*. Che cos'è che ha rivelato ai piccoli? Che cos'è che hanno sperimentato prima i discepoli? I discepoli hanno sperimentato di essere stati inviati senza borsa, senza bisaccia, senza sandali, come agnelli in mezzo ai lupi, per annunciare il regno e per guarire, e hanno sperimentato l'efficacia e la verità di questa parola.

Che cos'è che viene rivelato ai piccoli? Che la parola del Signore è vera, è efficace; la parola del Signore agisce e cambia la realtà. E lo hanno appreso non perché lo hanno letto, ma perché lo hanno vissuto, lo hanno sperimentato in prima persona e in questo diventano testimoni.

La gioia di Gesù nei confronti di questo Padre è che agisce nei confronti dei più piccoli arrivando a loro con i mezzi che sono accessibili a loro. Chi è più piccolo viene aiutato in un modo speciale. Non ha bisogno di fare la trafila dei lunghi studi perché a lui gli viene detto in un modo immediato, in un modo che può comprenderlo, che può riceverlo.



È anche sottile questa preghiera da parte di Gesù. Perché tradizionalmente i profeti ringraziavano il Signore perché a loro era rivelato il mistero di Dio. Qui invece, viene detto che viene rivelato ai piccoli non ai dotti e non ai sapienti.

Chi è piccolo? Israele è piccolo, è la più piccola tra le nazioni. Israele è un piccolo resto che si è salvato alla deportazione. Piccoli sono anche i profeti che non vengono accolti, che vengono rigettati. Piccolo è Davide, il grande re, che suo padre stesso non aveva presentato al profeta, tanto piccolo che il padre se lo è dimenticato, l'ha lasciato pascolare in campagna.

Il discorso del piccolo va forse approfondito di più, perché se continuiamo a ragionare sui chi sono i piccoli, san Paolo dove lo mettiamo? Tra i grandi, i dotti, i sapienti o tra i piccoli? Dovremmo dire tra i piccoli. Eppure lui era consapevole di essere stato uno dei grandi della legge, allievo di Gamaliele, irreprensibile, osservante; traduciamolo lui era un dotto e un sapiente.

Allora, che cosa significa questi piccoli di cui parla qua Gesù? Perché sarebbe molto facile fare la distinzione dotti - piccoli, in modo anche manicheo; e per cui se io mi ritrovo con difficoltà in uno o nell'altro mi sento a disagio? Oppure faccio presto alzare il dito nei confronti di quelli che sono i dotti di oggi, che non capiscono che tradiscono?

San Paolo, Nicodemo, Giuseppe d'Arimatea erano i dotti, ma hanno saputo riconoscere di essere piccoli. Il punto non è sull'essere dotto o l'essere piccolo, perché io posso aver fatto tantissimi studi - e forse non so se qua sto facendo una sorta di oratio pro bono per me o per gli altri Gesuiti, o perché chi ha studiato tanto. Possiamo aver studiato tanto ed essere chiusi in questa torre d'avorio degli studi, possiamo aver studiato e riconoscere di essere dei piccoli.

Dove la differenza è questo di sapere chi siamo, di riconoscere chi siamo, di poter vivere tutto ciò non pensando di essere al di là delle nostre forze. Allora, il segreto del regno, queste



cose che sono rivelate ai piccoli, sono rivelate a tutti coloro che come Maria nel Magnificat riconoscono di essere la serva umile, di chi è capace di guardare a sé stesso con questa umiltà, con questa semplicità.

Quindi la schiera dei piccoli è una schiera che si allarga tantissimo, perché piccoli diventano tutti coloro che riescono a riconoscere in sé di essere creatura. Allora, capiamo di nuovo perché Gesù parla del Padre come creatore del cielo e della terra. Piccolo è colui che si riconosce che è stato frutto di un dono fin dall'inizio e che non è lui la prima parola, ma è la risposta alla parola di Dio d'amore che gli è rivolta. Questi sono i piccoli, coloro che sanno riconoscere tutto ciò. E questi piccoli accedono a questa realtà perché il Signore, il Padre così ha deciso nella tua benevolenza, così dice il vangelo.

In questo mistero, in questo piano per la salvezza che ci apre a una prospettiva che sfugge a quella della nostra logica. Questa benevolenza di cui ci parla l'evangelista Luca, è proprio dire che c'è un mistero di salvezza che non è quello che corrisponde ai nostri piani alle nostre logiche.

Come abbiamo visto anche prima nel salmo quando dice il salmista che chi prende via tortuose che faccia la fine dei malvagi. Questa è la logica dell'uomo, ma non è la logica di Dio. La sua benevolenza ci porta a vedere che agisce in modo diverso.

Questa benevolenza viene ricordata nel vangelo di Luca quando c'è l'annuncio ai pastori: a chi fa l'annuncio del Messia? Ai pastori e abbiamo visto che cosa significa questa figura del pastore. Questa benevolenza è anche quella che viene citata nel momento del battesimo o della trasfigurazione.

Nei momenti che sono momenti chiave per far capire chi è Dio ritorna questa benevolenza. E questa benevolenza vuol dire un agire che non è l'agire secondo quello delle nostre aspettative, è un agire che scardina le nostre logiche. Ed è quell'agire che va secondo



la linea della misericordia, in quell'andare verso questi ultimi, ultimi che si riconoscono tali, che sanno di essere tali.

Teniamolo a mente questo riferimento ai sapienti e ai dotti e a chi sono i piccoli, e al modo in cui intendere i sapienti, i dotti e i piccoli, perché poi dopo questi versetti incontreremo un'altra figura di sapiente: il maestro della legge che fa la domanda su qual è il comandamento più grande, e incontreremo figura di piccoli che sono Marta e Maria.

Allora, vediamo come questo passaggio, questa preghiera di Gesù apre a quello che poi saranno i brani successivi del vangelo. Vedremo ancora come saremo invitati a confrontarci con figure di dotti e sapienti e con figure di piccoli, per essere noi stessi invitati a riconoscere quelli sono in noi atteggiamenti da dotti e sapienti, e quelli che sono in noi atteggiamenti da piccoli, perché possiamo essere tirati verso l'uno e verso l'altro.

E la grazia da chiedere è di potere, invece, fare sempre questo passaggio per riconoscerci piccoli. Parlo di grazia e non è un caso che questa è una preghiera. Il Signore rende lode al Padre perché parla ai piccoli, noi possiamo fare nostra invece la preghiera di richiesta, di sapersi riconoscere come piccoli amati.

<sup>22</sup>Tutto a me fu consegnato dal Padre mio e nessuno conosce chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Se nei versetti precedenti Gesù rivela nella sua preghiera questa grande e imperscrutabile volontà di Dio di comunicare il suo mistero nella sua benevolenza, a chi si riconosce piccolo e a chi non è chiuso nella sua torre d'avorio; qui c'è una seconda rivelazione, qualcosa viene ancora aggiunto e viene detto qualcosa in più di quello che è il rapporto tra il Figlio e il Padre: Tutto mi è stato dato o *consegnato dal Padre mio*.

È possessivo quel *mio*: sottolinea la relazione intima e forte che c'è tra il Figlio e il Padre. Ricordiamo l'episodio del tempio,



quando bambino dodicenne Gesù si ferma nel tempio, e dopo tre giorni quando ritornano i suoi genitori preoccupati in modo molto schietto e poco attento ai loro sentimenti dice: *Non sapete che dovevo prestare attenzione alle cose del Padre mio?*

Padre e Figlio sono le parole che si scambiano nei due momenti forti, nelle due grandi epifanie, nelle due grandi rivelazioni, che sono quelle del battesimo e quella della trasfigurazione. Fino a questo punto è sempre stato questo, questa relazione tra il Padre e il Figlio, ma qui viene detto qualcosa in più. Perché questa relazione in cui il Padre e il Figlio si conoscono alla perfezione e nessuno li conosce, non è però una relazione chiusa perché il Padre potrà essere conosciuto perché il Figlio lo rivela.

Questa relazione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo non è una relazione di tipo fusionale, di tipo esclusivo per cui gli altri sono rigettati fuori, proprio al contrario, è una relazione che per sua stessa natura, perché tale è la natura dell'amore, include. È una relazione che abbraccia.

Non è una conoscenza che è destinata a restare appannaggio di pochi, ma è il desiderio di Dio di poterla condividere quanto più possibile, altrimenti non avrebbe inviato suo Figlio. Gesù, che è il volto del Padre, è nato e ha messo la sua tenda in mezzo a noi, perché tutti potessimo conoscere il Padre, perché noi tutti potessimo avere accesso a questa verità che il Padre è anche il nostro Padre, che in lui noi abbiamo ricevuto la vita e in lui siamo chiamati alla vita.

Quindi questa dimensione di condivisione è molto forte. Ed è proprio una dimensione di non tenere qualcosa per proprio, geloso, in modo esclusivo. Che cosa ci rivela Gesù? Che veramente, la natura di Dio è quella di essere un generoso che non fa calcoli.

L'avevamo già visto con la parabola del seme. Anche lì il seminatore non fa calcoli, non esclude nessuno, nessun tipo di terreno; e se la parabola permette di accedere alla comprensione di



questo mistero di chi è Dio e di qual è la forza della parola di Dio, in un modo che è quello della narrazione; qui l'evangelista, invece, ci riporta una frase che è più densa dal punto di vista teologico, ma che contiene lo stesso nucleo di buona notizia che ci viene messa tra le mani.

Che in questa relazione tra il Padre e il Figlio, che è una relazione aperta, una relazione aperta non inclusiva, noi ci siamo messi a cuore e dentro appieno. Ma se è così la relazione tra il Padre e il Figlio come sono le nostre relazioni? Come le viviamo le nostre relazioni? Il Figlio non teme che la concorrenza degli uomini gli tolga l'amore del Padre; che si trovi in una posizione secondaria relegata; e il Padre non ha paura che si aggiungano altri figli perché ha amore per amare tutti.

Allora, questo modo di vivere la relazione tra il Padre e il Figlio diventa anche per noi una traccia da seguire e anche una traccia che ci interroga sul modo in cui noi viviamo le nostre relazioni.

<sup>23</sup>E, voltosi verso i discepoli, in privato disse: *Beati quegli occhi che vedono ciò che voi vedete.* <sup>24</sup>*Io vi dico che molti profeti e re vollero vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non lo udirono!*

Gesù si volta verso i suoi. Capiamo come quello che abbiamo letto prima, quello che abbiamo anche prima meditato, è come se avessimo rubato qualcosa a Gesù, qualcosa che era di suo e che l'evangelista ha reso nostro. Ora, invece, c'è qualcosa che si rivolge direttamente a noi, perché i discepoli sono senz'altro i settantadue, ma in quei settantadue ci sono tutti coloro che da duemila anni in poi sono discepoli, anche noi siamo tra questi.

Quello che ci viene detto è una beatitudine. Il vangelo è scandito di beatitudini e qui ne ritroviamo un'altra: *Beati gli occhi che vedono ciò voi vedete.* È una beatitudine che non dipende da qualcosa che faccio, non dipende da una mia iniziativa; dipende dal



vedere ciò che è davanti a me da non avere questo sguardo velato. Dal non essere come questi dotti e da questi sapienti incapaci di vedere perché concentrati su di sé.

*Beati gli occhi che vedono che voi vedete*, perché siete stati capaci di riconoscere la presenza del Signore, quell'essere contemplativi nell'azione che vi dicevo prima.

È una beatitudine che ritorna anche poco dopo, perché c'è una donna che dice a Gesù nel capitolo 12: *Beata quella donna che ti ha portato nel grembo; e lui dice: Beati voi che ascoltate e fate ciò che avete ascoltato*. Una beatitudine che quindi è rivolta a questa disponibilità che viene messa in gioco da parte dei discepoli. In fondo loro hanno visto e hanno udito cose che altri non hanno potuto perché sono stati coloro che hanno accolto l'invito a seguire, hanno raccolto l'invito ad andare in missione. Hanno visto e ascoltato quelle cose che sono accadute durante questa missione; hanno visto e hanno ascoltato quel male che è stato vinto, il bene che si afferma. È questa la loro dimensione di beatitudine, dell'essere entrati appieno nella missione del Signore e di aver visto ciò che questa missione realizza. Allora, ritorna la dimensione di essere testimoni.

I re e i profeti, a cui si fa cenno, sono coloro che aspettavano nell'Antico Testamento l'arrivo del Messia, erano coloro che avevano gli strumenti per poter capire quando il Messia sarebbe arrivato.

Quando leggiamo il vangelo dell'infanzia, sappiamo nel vangelo di Matteo, come Erode è informato della nascita del bambino, però non basta essere re per poter riconoscere l'arrivo del Messia. Non è una posizione che ti assicura di poter giungere ad un risultato. È piuttosto l'essere stato capace di mettersi in questa condizione di essere piccolo, di riconoscersi piccolo, per poter farsi veramente toccare da quello che vediamo, da quello che ascoltiamo.



Questo brano ci riporta quindi a questa che è una dimensione anche molto consolante. La dimensione di dire che non è il sapere tante cose ciò che ci assicura, che non è aver visto e fatto tante cose ciò che ci mette nella condizione dell'essere santi o beati, ma è l'essere stati capaci di riconoscere con umiltà chi siamo e di aver avuto quindi i nostri occhi, i nostri orecchi e dopo le nostre mani, i nostri piedi liberi per poter accogliere e donare.

Accogliere la grazia che viene da Dio ed essere a nostra volta capaci, come i settantadue inviati in missione, di portare questa grazia, di portare questa pace nelle case dove siamo stati inviati.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmi 8; 63;
- Giovanni 1, 1-18;
- Romani 8,14-17;
- Galati 4,4-7;
- Efesini 1,3-14;
- Colossesi 1,15-20.
- Ebrei 1, 1-14
- 1Giovanni 3, 1;